

EGERIA

DIARIO DI VIAGGIO

**SECONDA PARTE:
LA LITURGIA DI
GERUSALEMME**

LITURGIA ORARIA DI OGNI GIORNO

24.1. Perché la vostra dilezione sappia quale *ufficio* ogni giorno, durante l'arco della giornata, abbia luogo nei luoghi santi, ho creduto di dovervene informare, sapendo che avreste avuto piacere di saperlo.

Ogni giorno, prima del canto dei galli, si aprono tutte le porte dell'Anastasi e vi discendono tutti i *monazontes* (monaci) e le *parthenae* (vergini), come li chiamano qui; e non solo questi, ma anche i laici uomini e donne, almeno quelli che vogliono fare la veglia mattutina. Da quel momento fino alla comparsa della luce si cantano inni e si risponde ai salmi e alle antifone; e ad ogni singolo inno si fa una preghiera. Due o tre preti, come anche diaconi, tutti i giorni si danno un turno con i *monazontes*, e sono loro che ad ogni inno o antifona dicono le preghiere. 2. Quando poi comincia a far luce, allora iniziano a cantare gli inni del mattino. Ed ecco arriva il vescovo con il clero: subito entra dentro la grotta e dall'interno dei cancelli, per prima cosa dice una preghiera per tutti; ricorda poi egli stesso i nomi di coloro che vuole ricordare, poi benedice i catecumeni. Poi dice una preghiera e benedice i fedeli.

Dopo questo, al momento in cui il vescovo esce da dentro i cancelli, tutti si avvicinano alla sua mano, ed egli li benedice ad uno ad uno uscendo, e così la funzione ha fine, quando ormai c'è la luce.

3. All'ora sesta, di nuovo, tutti discendono ugualmente nell'Anastasi, e si recitano salmi e antifone, finché non si va ad avvertire il vescovo; anch'egli scende e non si siede, ma subito entra dentro ai cancelli dell'Anastasi, cioè all'interno della grotta, dove è già stato al mattino; da lì allo stesso modo, prima dice un'orazione, poi benedice i fedeli, e così mentre esce da dentro i cancelli si avvicinano di nuovo alla sua mano.

Anche all'ora nona si fa come all'ora sesta

4. All'ora decima, che qui si chiama *licinicon*, e noi la chiamiamo lucernale, ugualmente tutta la moltitudine si raccoglie all'Anastasi. Si accendono tutte le candele e i ceri e si fa una luce infinita. La luce non viene portata dall'esterno, ma proviene dall'interno della grotta, dove di giorno e di notte sempre risplende una lampada, ossia da dietro ai cancelli. Si cantano anche i salmi lucernali e le antifone, più a lungo. Ed ecco che si va ad avvertire il vescovo, il quale scende e si siede su un seggio elevato; anche i sacerdoti siedono ai loro posti e si cantano inni ed antifone. 5. E dopo averli recitati tutti dall'inizio alla fine, secondo la consuetudine, il vescovo si alza e sta in piedi davanti ai cancelli, cioè davanti alla grotta, e uno dei diaconi fa menzione dei singoli, come è l'uso. Ad ogni nome che il diacono dice, moltissimi bambini che stanno sempre là rispondono costantemente « Kyrie eleison », come noi diciamo « Abbi pietà o Signore »: le loro voci sono innumerevoli.

6. Quando il diacono ha finito di dire tutto quanto deve dire, prima il vescovo recita una preghiera e prega per tutti; poi tutti pregano, tanto fedeli

che catecumeni, insieme. Poi parla il diacono, invitando ciascun catecumeno, là dove si trova, ad abbassare la testa; e così il vescovo in piedi pronuncia la benedizione sopra i catecumeni. Quindi si fa una preghiera e poi di nuovo parla il diacono e invita ogni fedele presente ad abbassare la testa; poi il vescovo benedice i fedeli e così ha termine la funzione all'Anastasi. E incominciano ciascuno ad avvicinarsi alla mano del vescovo.

7. Dopo di che lo si accompagna dall'Anastasi fino alla Croce al canto degli inni e tutto il popolo va insieme a lui. Quando vi si è arrivati, prima egli pronuncia una preghiera, poi benedice i catecumeni; poi fa un'altra orazione, quindi impartisce la benedizione ai fedeli. Tanto il vescovo che tutto il popolo vanno dietro la Croce e là di nuovo si svolge l'identico rito che vi si è svolto davanti. Allo stesso modo ci si avvicina alla mano del vescovo come all'Anastasi, sia davanti che dietro la Croce. Da ogni parte sono appese grosse lanterne di vetro in grande quantità e moltissimi lampioni di cera si trovano tanto davanti all'Anastasi quanto davanti alla Croce e dietro di essa. Tutto finisce con il cadere delle tenebre. Queste funzioni hanno luogo ogni giorno per sei giorni alla Croce e all'Anastasi.

8. Il settimo giorno, poi, cioè la domenica, prima del canto dei galli, tutta la moltitudine che può stare in quel luogo si raccoglie, come per Pasqua, nella basilica che si trova vicino all'Anastasi, ma all'esterno, dove stanno appese davanti delle lampade. Poiché i fedeli hanno paura di non arrivare per il canto dei galli, vengono in anticipo e si siedono lì. Si cantano inni e antifone, si fanno preghiere a ogni inno e a ogni antifona. I preti e i diaconi sono sempre pronti là a celebrare le vigilie per la gente che si raduna. Questa è infatti la consuetudine, di non aprire i luoghi santi prima del canto dei galli.

9. Non appena il primo gallo ha cantato, subito scende il vescovo ed entra nella grotta all'Anastasi. Vengono aperte tutte le porte e tutta la folla entra nell'Anastasi, dove già risplendono infinite luci. Quando il popolo è entrato, uno qualunque dei presbiteri canta un salmo e tutti rispondono; dopo di che si fa una preghiera. Poi uno qualunque dei diaconi canta un salmo; allo stesso modo si fa una preghiera; un terzo salmo viene cantato da uno qualunque dei chierici, si fa una terza preghiera e menzione di tutti.

10. Quando si sono cantati questi tre salmi e fatte queste tre orazioni, ecco che vengono portati dei turiboli all'interno della grotta dell'Anastasi, perché tutta la basilica dell'Anastasi si riempia di profumi. Allora, mentre il vescovo si trova in piedi dentro i cancelli, prende il Vangelo, si avvicina all'entrata e legge lui stesso il brano della risurrezione del Signore. Non appena ne comincia la lettura, tali sono le grida e i gemiti di tutta la gente e tale è il pianto che anche l'uomo più duro può mettersi a piangere, pensando che il Signore ha sofferto tanto per noi.

11. Letto il Vangelo, il vescovo esce e viene accompagnato, col canto degli inni, alla Croce, e tutta la folla va insieme a lui. Là di nuovo si dice un salmo e si fa una preghiera. Egli poi benedice i fedeli e la funzione finisce. Quando il vescovo esce, tutti si avvicinano alla sua mano. 12. Il vescovo si ritira allora a casa sua e da quel momento tutti i *monazantes* tornano all'Anastasi; si cantano salmi e antifone fino a che non fa giorno e ad ogni

salmo e ad ogni antifona si fa una preghiera: a turno, ogni giorno, preti e diaconi celebrano le vigilie all'Anastasi insieme al popolo. Quanto ai laici, uomini e donne, se lo vogliono, fino all'alba rimangono sul posto; se non vogliono, tornano a casa loro per coricarsi e dormire.

25. 1. Quando si fa luce, poiché è domenica, ci si riunisce nella chiesa maggiore, costruita da Costantino, quella che si trova sul Golgota dietro la Croce e vi si fa tutto quello che si ha l'abitudine di fare dovunque la domenica. Tuttavia qui c'è l'usanza che fra tutti i preti che ci sono, quanti lo desiderano possano predicare e dopo tutti questi predichi il vescovo. Queste prediche avvengono sempre la domenica, per istruire sempre il popolo nelle Scritture e nell'amore di Dio. La recita di questi sermoni provoca grandi ritardi nella fine delle funzioni e perciò non finiscono prima della quarta o quinta ora. 2. Quando la funzione è finita in chiesa, secondo l'abitudine che si osserva dappertutto, allora dalla chiesa i *monazontes* accompagnano fra gli inni il vescovo fino all'Anastasi. Al momento in cui il vescovo sta per arrivare fra gli inni, si aprono tutte le porte della basilica dell'Anastasi, vi entra tutta la folla, tuttavia solo i fedeli e non i catecumeni.

3. Quando il popolo è entrato, entra il vescovo e subito penetra all'interno dei cancelli della grotta del *martyrium*. Prima si rendono grazie a Dio e si fa una preghiera per tutti; poi alza la sua voce il diacono perché tutti abbassino la testa, dovunque si trovino, e il vescovo, in piedi all'interno dei cancelli, li benedice; poi esce.

4. Mentre il vescovo esce, tutti si avvicinano alla sua mano. E così avviene che la funzione si protrae fino all'ora quinta o all'ora sesta.

Poi al lucernale si procede secondo l'uso di ogni giorno. Quest'uso si osserva tutti i giorni durante l'intero arco dell'anno, eccetto che nelle solennità per le quali abbiamo annotato più avanti quello che si fa.

5. Fra tutto, questa è la cosa più notevole: fanno in modo che si cantino sempre salmi e antifone appropriati, sia quelli che si intonano di notte, sia quelli che al contrario si recitano al mattino, come pure quelli che si usano durante la giornata, all'ora sesta, all'ora nona, al lucernale: sempre adatti e scelti con logica, in modo da essere pertinenti con quello che si fa.

6. Mentre per tutto l'anno sempre la domenica ci si riunisce alla chiesa maggiore, quella che si trova sul Golgota dietro la Croce e che fu costruita da Costantino, solo una domenica, il cinquantesimo giorno (dopo la Pasqua), per la Pentecoste, ci si riunisce a Sion, come troverete annotato più sotto. Però, per essere a Sion prima dell'ora terza, si fa prima la funzione nella chiesa maggiore.

(manca un foglio)

L'EPIFANIA

Benedetto colui che viene nel nome del Signore eccetera, con quel che

segue. E poiché, a causa dei *monazontes* che vanno a piedi, bisogna andare piuttosto lentamente, così si arriva a Gerusalemme in quell'ora in cui un uomo comincia a poter riconoscere un altro uomo, ossia sul far dell'alba, ma prima che ci sia luce.

7. Quando vi si arriva, subito il vescovo e tutti quelli che sono con lui entrano nell'Anastasi, dove delle lampade brillano giàstraordinariamente. Dunque, lì si canta un salmo, si fa una preghiera, vengono benedetti dal vescovo prima i catecumeni, poi i fedeli. Il vescovo si ritira e ciascuno se ne va al suo alloggio per riposarsi. I *monazontes* invece vi restano fino all'alba e cantano inni.

8. Quando il popolo si è riposato, all'inizio dell'ora seconda, tutti si raccolgono nella chiesa maggiore, che si trova sul Golgota. Quale sia in quel giorno lo splendore della chiesa, o dell'Anastasi, o della Croce o di quella in Betlemme è superfluo descriverlo. Lì, al di fuori di oro e gemme o seta, non vedi nient'altro; se vedi dei veli, sono di seta tessuta d'oro; se vedi dei tendaggi, sono anch'essi di seta tessuta d'oro. Gli oggetti del culto, di ogni genere, che si tirano fuori quel giorno, sono d'oro e pietre preziose. Il numero poi e il peso delle lampade di cera, di quelle di vetro ad olio, delle lucerne o dei diversi oggetti del culto, come stimano o descriverlo? 9. E che dire dello splendore dell'edificio stesso che Costantino, rappresentato da sua madre, avendo a disposizione tutte le risorse del suo impero, ha gratificato d'oro, mosaici e marmo prezioso, tanto alla chiesa maggiore, quanto all'Anastasi, o alla Croce e agli altri luoghi santi in Gerusalemme?

10. Per tornare all'argomento, si celebra dunque l'ufficio il primo giorno nella chiesa maggiore, che è sul Golgota. Sia che si predichi, sia che si leggano letture diverse, o che si cantino inni, tutto è appropriato al giorno; poi, dopo che è finita la funzione si va, cantando inni, verso l'Anastasi secondo la consuetudine: e così la funzione finisce circa all'ora sesta.

11. In quel giorno, al lucernale si procede secondo l'abitudine quotidiana.

L'indomani, allo stesso modo si va alla stessa chiesa sul Golgota e lo stesso il terzo giorno. Per tre giorni dunque tutta questa solennità viene celebrata fino all'ora terza nella chiesa che Costantino fece costruire. Il quarto giorno all'Eleona, cioè nella chiesa che è sul Monte degli Ulivi, molto bella, allo stesso modo tutti i riti vengono preparati e celebrati; il quinto giorno al Lazarium, che si trova a circa millecinquecento passi da Gerusalemme; il sesto giorno a Sion, il settimo all'Anastasi, l'ottavo alla Croce. E così per otto giorni tutta questa solennità con tutto questo sfarzo viene celebrata in tutti i luoghi santi, che ho enumerati sopra.

12. A Betlemme per tutti gli Otto giorni, quotidianamente, questo sfarzo e questa solennità vengono celebrati dai sacerdoti e da tutto il clero del luogo e dai *monazontes*, che vi sono addetti. A partire dall'ora in cui tutti di notte fanno ritorno a Gerusalemme con il vescovo, allora i monaci del posto, quanti sono, vegliano fino all'alba nella chiesa di Betlemme, cantando inni e antifone; è necessario che il vescovo passi queste festività sempre in Gerusalemme. A causa della solennità e della pompa di quel giorno, folle infinite si raccolgono da ogni parte in Gerusalemme, non solo di *monazontes*, ma anche di laici, uomini e donne.

26. Il quarantesimo giorno dopo l'Epifania, qui, viene celebrato veramente con grande solennità. In quel giorno ci si reca all'Anastasi e tutti ci vanno e tutti i riti vi vengono fatti secondo un ordine prestabilito con grande pompa, come per Pasqua. Predicano anche tutti i preti e il vescovo commentando sempre quel passo del Vangelo in cui si dice che al quarantesimo giorno Giuseppe e Maria portarono il Signore al tempio, che Simeone e Anna, *profetessa figlia di Fanuele*, lo videro e le loro parole, pronunciate alla vista del Signore, e l'offerta che fecero i suoi genitori. Dopo di che, compiuti secondo l'ordine tutti i riti che sono previsti dalla consuetudine, si celebrano i misteri e la funzione ha termine.

LA QUARESIMA

27. 1. Quando arrivano i giorni della Pasqua vengono celebrati nel modo seguente. Come presso di noi si osservano quaranta giorni prima della Pasqua, così qui si calcolano otto settimane prima della Pasqua. Si osservano otto settimane per questo, perché nei giorni di domenica e di sabato non si fa digiuno, eccettuato che in un solo sabato, quello della vigilia pasquale, in cui si deve digiunare; al di fuori di questa giornata, mai qui in tutto l'anno si digiuna di sabato. E dunque, sottratti da otto settimane otto domeniche e sette sabati, perché è obbligatorio digiunare un sabato, come ho detto sopra, rimangono quarantuno giorni in cui si digiuna, che qui chiamano «eortae» (le feste), ossia la Quaresima.

2. Nei singoli giorni di ciascuna settimana si fa in questo modo: la domenica, al primo canto del gallo, il vescovo legge all'interno dell'Anastasi il passo del vangelo sulla risurrezione del Signore, come avviene tutto l'anno ogni domenica e allo stesso modo fino all'alba, all'Anastasi ed alla Croce si fa quello che di domenica si compie ogni domenica dell'anno.

3. Poi, al mattino, come sempre la domenica, ci si riunisce e si compiono i riti che di domenica è consuetudine compiere nella chiesa maggiore, chiamata Martyrium, che è al Golgota, dietro la Croce. Poi, quando è finita la funzione in chiesa, si va verso l'Anastasi con inni, come sempre accade la domenica. Mentre si svolge tutto questo, viene l'ora quinta; il lucernale si fa pure alla solita ora, come sempre all'Anastasi e alla Croce, come si fa in ciascuno dei luoghi santi: di domenica si celebra l'ora nona.

4. Il lunedì, allo stesso modo, al primo canto del gallo si va all'Anastasi come durante tutto l'anno, e fino alla mattina si compiono le solite celebrazioni. Di nuovo, all'ora terza, ci si reca all'Anastasi e vi si fa ciò che in tutto l'anno si è soliti fare all'ora sesta, perché nei giorni di Quaresima si aggiunge anche questo ufficio, di andare all'ora terza. Poi all'ora sesta, alla nona e al lucernale si fa come si ha l'abitudine di fare tutto l'anno in questi stessi luoghi santi.

5. Allo stesso modo il martedì si svolgono tutti i riti come al lunedì. Il mercoledì si va ugualmente di notte all'Anastasi e si compiono i soliti riti di sempre fino al mattino; ugualmente all'ora terza e alla sesta. All'ora nona,

poiché esiste la consuetudine di andare a Sion sempre, tutto l'anno, il mercoledì e il venerdì all'ora nona, dato che in questi luoghi, eccettuato se vi cadono feste di martiri, si digiuna sempre il mercoledì e il venerdì, compresi i catecumeni, all'ora nona, dunque, ci si riunisce a Sion. Se per caso durante la Quaresima capita una festa dei martiri il mercoledì o il venerdì .., e si va all'ora nona a Sion. 6. Durante i giorni di Quaresima, come ho detto sopra, il mercoledì all'ora nona ci si riunisce a Sion, secondo la consuetudine di tutto l'anno e si fanno tutti i riti che è consuetudine fare all'ora nona, tranne l'oblazione. Perché il popolo sempre sia istruito nella Legge, il vescovo e un prete predicano assiduamente.

Dopo il rinvio, la folla con degli inni accompagna il vescovo indietro fino all'Anastasi; e si procede in modo che, quando si entra all'Anastasi, sia già ora del Lucernale. Si cantano inni e antifone, si fanno orazioni e poi si fa il congedo del Lucernale all'Anastasi e alla Croce. 7. Il congedo del Lucernale in questi stessi giorni di Quaresima ha luogo sempre più tardi che durante tutto l'anno.

Il giovedì, poi, tutto avviene nello stesso modo del lunedì e del martedì.

Il venerdì i riti si compiono come il mercoledì; allo stesso modo si va all'ora nona a Sion, ed allo stesso modo di lì si accompagna il vescovo con inni fino all'Anastasi. Il venerdì, però, le vigilie si celebrano all'Anastasi dall'ora in cui si ritorna con inni da Sion fino alla mattina, cioè dall'ora del lucernale fino a che non si entra nel giorno seguente, al mattino, nel sabato.

Si fa l'oblazione all'Anastasi molto presto, in modo che il congedo avvenga prima del sorgere del sole. 8. Per tutta la notte, a turno, si dicono salmi responsoriali, a turno antifone, letture varie e tutto questo si protrae fino al mattino. l'ufficio, che si fa di sabato all'Anastasi, cioè l'oblazione, avviene prima del sorgere del sole, in modo che nel momento in cui il sole comincia il suo con-so, anche il congedo nell'Anastasi sia stato fatto. Questo è il modo in cui si celebra ogni singola settimana di Quaresima.

9. Ciò che ho detto sopra, che il congedo di sabato si fa più presto, cioè prima del sorgere del sole, avviene per questo, per liberare prima possibile dal digiuno quelli che sono chiamati qui «ebdomadari. L'usanza del digiuno in Quaresima è la seguente: quelli che si chiamano «ebdomadari», cioè coloro che fanno settimane di digiuno, mangiano alla domenica quando il rinvio ha luogo all'ora quinta. Una volta che hanno mangiato la domenica, non mangiano più fino al sabato mattina, dopo aver fatto la comunione all'Anastasi. Per loro, dunque, per liberarli più alla svelta, prima dell'alba c'è il congedo all'Anastasi, il sabato. Ciò che ho detto, che il congedo si fa presto per loro, non vuoi dire che essi soli facciano la comunione, ma tutti si comunicano, tutti quelli che lo vogliono, quel giorno, all'Anastasi.

28. 1. L'usanza dei digiuni durante la Quaresima qui è tale che alcuni, dopo aver mangiato la domenica dopo il congedo, cioè all'ora quinta o sesta, non mangiano più per tutta la settimana, fino al sabato successivo, dopo il congedo dell'Anastasi e sono quelli che fanno la settimana di digiuno. 2. Il sabato poi, una volta che hanno mangiato al mattino, non

mangiano più la sera, ma il giorno dopo, la domenica, pranzano dopo il congedo dalla chiesa, all'ora quinta o più tardi e poi non mangiano più fino al sabato seguente, come ho detto sopra.

3. Qui c'è l'usanza che tutti coloro che sono, come dicono in questi luoghi, «apotattiti», uomini e donne, mangiano una sola volta al giorno, non soltanto nei giorni di Quaresima, ma durante tutto l'anno, quando mangiano. Se fra questi «apotattiti» ci sono alcuni che non possono fare intere settimane di digiuni, come ho detto sopra, durante la Quaresima, mangiano a metà della settimana, il giovedì coloro che non possono fare neppure questo, mangiano tutte le sere. 4. Nessuno esige quanto si debba fare, ma ciascuno fa quello che può; non si loda chi fa molto, né si biasima chi fa di meno. Questa è l'abitudine qui. Il loro cibo per quaranta giorni è il seguente: non prendono pane, non è permesso, non gustano olio, né altro frutto che viene dagli alberi, ma solo acqua e un po' di pappa di farina. Così si fa in Quaresima, come si è detto.

29. 1. Alla fine di queste settimane le vigilie si celebrano all'Anastasi dall'ora del lucernale del venerdì, quando si torna da Sion con salmi, fino alla mattina del sabato, quando si fa l'oblazione all'Anastasi. La seconda settimana, la terza, la quarta, la quinta e la sesta, si fa come la prima di Quaresima.

2. Quando è arrivata la settima settimana, cioè quando ne mancano solo due, contando anche questa, alla Pasqua, si fa tutto ogni giorno come nelle altre settimane precedenti; soltanto le vigilie, che durante quelle sei settimane si erano celebrate all'Anastasi, la settima settimana, il venerdì, si celebrano a Sion, secondo la consuetudine con cui si è celebrato all'Anastasi per sei settimane. Durante le vigilie si cantano salmi e antifone adatti tanto al luogo che al giorno.

3. Quando poi comincia a farsi l'alba allo spuntare della luce del sabato, il vescovo offre il sacrificio e fa l'oblazione il sabato mattina. Prima che abbia luogo il congedo, l'arcidiacono alza la voce e dice: «Tutti oggi all'ora settima troviamoci pronti al Lazarium. Così dunque, quando arriva l'ora settima, tutti vengono al Lazarium. Il Lazarium, cioè Betania, è forse a due miglia dalla città

4. Chi va da Gerusalemme al Lazarium, forse a cinquecento passi da quel luogo, trova una chiesa sulla strada, nel punto in cui Maria, sorella di Lazzaro andò incontro al Signore. Quando il vescovo vi arriva, gli si fanno incontro tutti i monaci e il popolo entra dentro:

si cantano un inno e un'antifona, si legge il brano del Vangelo in cui la sorella di Lazzaro va incontro al Signore. Fatta l'orazione e benedetti tutti, da lì si procede fino al Lazarium con inni. 5. Quando poi si arriva al Lazarium, tutta la folla si raccoglie, in modo che non soltanto quel luogo, ma tutti i campi intorno sono pieni di gente. Si dicono ancora inni e antifone adatti al giorno e al luogo; allo stesso modo anche le letture che si fanno sono adatte al giorno. Prima che avvenga il congedo, si annunzia la Pasqua, cioè il sacerdote sale su un punto elevato e legge il brano che è scritto nel Vangelo: *Essendo giunto Gesù a Betania sei giorni prima di Pasqua...* eccetera.

Una volta letto quel passo e annunciata la Pasqua, si fa il congedo. 6. Si fa ciò in quel giorno perché, come è scritto nel Vangelo, questo fatto avvenne a Betania sei giorni prima di Pasqua. Dal sabato poi fino al giovedì, quando dopo la cena di notte si cattura il Signore, sono sei giorni. In seguito tutti ritornano in città direttamente all'Anastasi e si celebra il lucernale secondo l'uso abituale.

LA GRANDE SETTIMANA

30.1. Il giorno seguente, ossia la domenica con la quale si entra nella settimana di Pasqua, che qui viene chiamata «la grande settimana», dopo che, al canto del gallo, sono stati celebrati i riti che come d'abitudine si fanno al mattino all'Anastasi o alla Croce, quella domenica mattina, dunque, ci si riunisce, secondo il solito, nella chiesa maggiore, che è chiamata Martyrium. Si chiama così perché è sul Golgota, dietro la Croce, dove il Signore ha sofferto: da qui il nome di Martyrium.

2. Quando poi si sono celebrati tutti i riti secondo la consuetudine nella chiesa maggiore e prima che si faccia il congedo, alza la voce l'arcidiacono e dice dapprima:

«Per tutta questa settimana, a partire da domani, all'ora nona raduniamoci tutti al Martyrium, cioè nella chiesa maggiore». Poi riprende a parlare e dice: «Oggi all'ora settima troviamoci tutti all'Eleona».

3. Fatto dunque il congedo nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium, il vescovo viene accompagnato, con inni, all'Anastasi, e là dopo aver compiuto tutto quello che si usa fare di domenica all'Anastasi dopo la funzione al Martyrium, ciascuno va a casa sua e si affretta a mangiare, per essere tutti pronti all'inizio dell'ora settima nella chiesa che si trova sull'Eleona, cioè sul Monte degli Ulivi, dove si trova la spelonca nella quale il Signore insegnava.

31. 1. All'ora settima tutta la folla sale sul Monte degli Ulivi, cioè sull'Eleona, alla chiesa. Il vescovo si siede, si cantano inni e antifone adatti al giorno e al luogo, ed anche le letture sono appropriate. Quando comincia ad essere l'ora nona, ci si reca, con inni, fino all'Imbomon, cioè al luogo dal quale il Signore è salito al cielo e lì ci si siede; tutto il popolo, alla presenza del vescovo, è invitato a sedere, mentre solo i diaconi stanno sempre in piedi. Anche lì si cantano inni e antifone adatte al luogo e al giorno: adatte anche le letture che si intercalano e le orazioni. 2. E quando inizia l'ora undecima, si legge quel passo del Vangelo in cui i bambini con rami e palme, andarono incontro al Signore dicendo: *Benedetto colui che viene in nome del Signore*. E subito il vescovo si alza e tutto il popolo con lui e allora dalla cima del Monte degli Ulivi ci si muove tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo fra inni e antifone e rispondendo sempre: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*. 3. E quanti sono i bambini in quei luoghi, anche quelli incapaci di camminare, perché troppo piccini, e che i loro genitori portano

in collo, tutti tengono in mano rami, chi di palme, chi di ulivo; così si accompagna il vescovo nel modo in cui allora fu accompagnato il Signore.

4. Dalla cima della montagna fino alla cittàe da lì all'Anastasi attraverso tutto l'abitato, per tutto il percorso tutti a piedi, anche se ci sono gran signore e gran signori, fanno scorta al vescovo, dicendo i responsori. Così, piano piano, perché il popolo non si stanchi, ormai a sera si arriva all'Anastasi. Quando vi si giunge, per quanto sia tardi, tuttavia si fa il Lucernale; si fa ancora una preghiera presso la Croce e si congeda il popolo.

32. 1. L'indomani, lunedì, si fa tutto ciò che è abitudine fare dal primo canto del gallo fino al mattino all'Anastasi; allo stesso modo all'ora terza e all'ora sesta si celebra quello che si è soliti celebrare durante l'intera Quaresima. All'ora nona tutti si raccolgono nella chiesa maggiore, cioè nel Martyrium, e lì fino alla prima ora della notte si dicono continuamente inni e antifone. Si leggono anche letture adatte al giorno e al luogo; si intercalano sempre orazioni.

2. Anche il Lucernale viene detto lì, quando comincia ad essere l'ora adatta: ne deriva che è ormai notte quando si fa il congedo al Martyrium. Quando si è celebrata la fine della funzione, da lì si accompagna il vescovo con inni all'Anastasi. Quando vi è entrato, si canta un inno, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e si fa il congedo.

33. 1.11 martedì si fa tutto come il lunedì. La sola cosa che si aggiunge il martedì è che a notte tarda, dopo che c'è stato il congedo al Martyrium e si è andati all'Anastasi e di nuovo è finita la funzione all'Anastasi, tutti a quell'ora di notte vanno alla chiesa che è sul Monte Eleona'. 2. Quando vi si è giunti, il vescovo entra nella grotta—la grotta in cui il Signore soleva insegnare ai suoi discepoli — e riceve il libro dei Vangeli e stando in piedi legge lui stesso le parole del Signore che sono scritte nel Vangelo secondo Matteo, là dove dice: *State attenti che nessuno vi seduca*. Il vescovo legge da cima a fondo quel discorso tutto intero. Quando ha terminato di leggerlo, si fa una preghiera, vengono benedetti i catecumeni e i fedeli, si fa il congedo e dal monte ciascuno torna a casa sua: è tardi, ormai notte.

34. Allo stesso modo il mercoledì, lungo tutta la giornata, a partire dal primo canto del gallo, si fa tutto come il lunedì e il martedì, ma dopo che si è fatto di notte il congedo al Martyrium ed è stato accompagnato il vescovo con inni all'Anastasi, subito il vescovo entra nella grotta che si trova nell'Anastasi e resta in piedi dietro i cancelli; un prete sta davanti alla cancellata e prende il Vangelo e legge quel passo secondo cui Giuda Iscariota andò a trovare i Giudei e stabilì il prezzo che gli avrebbero dato, per tradire il Signore. Quando è stato letto questo brano, tale è il gridare e il gemere di tutto il popolo che non c'è nessuno che possa non commuoversi fino alle lacrime in quel momento. Poi si fa una preghiera, vengono benedetti i catecumeni, poi i fedeli e si fa il congedo.

35. 1. Il giovedì, a partire dal canto del primo gallo, si fanno quei riti che è consuetudine compiere fino al mattino, all'Anastasi; ugualmente, all'ora

terza e alla sesta. All'ora ottava, secondo l'uso abituale, tutto il popolo si raccoglie presso il Martyrium, però più presto degli altri giorni per questo motivo, perché è necessario fare il congedo prima. Così, raccolta tutta la folla, si fa quello che si deve fare; nello stesso giorno avviene l'oblazione al Martyrium e lì il congedo si fa circa all'ora decima. Prima che lo si faccia l'arcidiacono leva la voce e dice: «Alla prima ora della notte ritroviamoci tutti nella chiesa che è sull'Eleona, perché oggi, questa notte, una grande fatica ci attende». 2. Quando si è fatto il congedo al Martyrium, si va dietro la Croce; lì si dice soltanto un inno, si fa una preghiera e il vescovo offre l'oblazione e tutti si comunicano. Con l'eccezione di questo solo giorno, per tutto l'anno mai si offre il sacrificio dietro la Croce, se non unicamente in questa giornata.

Fatto lì il congedo, si va all'Anastasi, si recita una preghiera, si benedicono secondo la consuetudine i catecumeni e i fedeli, si fa il congedo. E così ciascuno si affretta a tornare a casa sua, per mangiare, perché subito dopo mangiato tutti vanno sull'Eleona, a quella chiesa nella quale si trova la grotta in cui il Signore stette quel giorno con i suoi discepoli. 3. Lì, fino alla quinta ora della notte circa, continuamente si cantano o inni o antifone adatte al giorno e al luogo, e ugualmente si fanno letture; vengono intercalate delle preghiere; vengono anche letti brani tratti dal Vangelo, nei quali il Signore parla ai discepoli, stando in quello stesso giorno nella stessa grotta che si trova in quella chiesa. 4. Da lì, forse all'ora sesta della notte, si sale all'Imbomon fra gli inni, nel luogo da cui il Signore ascese ai cieli. Là allo stesso modo, di nuovo, si fanno letture, si cantano inni e antifone adatti alla giornata; le stesse preghiere, tutte quelle che si fanno, e che il vescovo pronuncia, sono sempre appropriate al giorno e al luogo.

36. 1. Così, quando i galli cominciano a cantare, si discende dall'Imbomon fra gli inni e ci si dirige nel luogo preciso in cui il Signore pregò, come è scritto nel Vangelo: *Ed egli avanzò alla distanza di un tiro di sasso e pregò* eccetera. In quel punto si trova una elegante chiesa. Il vescovo vi entra e tutto il popolo, si dice una preghiera adatta al luogo e al giorno, si canta anche un inno appropriato, si legge il passo del Vangelo in cui disse ai suoi discepoli: *Vegliate per non entrare in tentazione*. Si legge tutto quanto il brano e si fa di nuovo una preghiera.

2. Poi di là fra gli inni, tutti, fino al bambino più piccolo, a piedi insieme col vescovo scendono nel Getsemani, dove, per la presenza di una così grande folla di gente, stanca per le vigilie e sfinita per i digiuni quotidiani, dato che è necessario scendere da un monte così alto, si arriva al Getsemani piano piano fra gli inni. Delle candele di chiesa, più di duecento, sono state preparate per fare luce a tutto il popolo.

3. Quando si arriva al Getsemani, si fa per prima cosa una preghiera adatta, poi si dice un inno; poi si legge quel passo dal vangelo in cui il Signore viene catturato. Non appena il brano è stato letto, così grande è il gemito e il lamento di tutto il popolo in lacrime che forse fino in città si riesce ad udire il lamento di tutta la folla.

Da quel momento si va in città a piedi fra gli inni, si arriva alla porta all'ora

in cui un uomo comincia quasi a distinguere un altro uomo; poi attraverso la città tutti, dal primo all'ultimo, grandi e piccoli, ricchi, poveri, sono lì tutti pronti. In modo particolare, in quel giorno, nessuno abbandona le vigilie fino al mattino. Così si accompagna il vescovo dal Getsemani fino alla porta e da lì attraverso tutta la città fino alla Croce.

4. Quando si è arrivati davanti alla Croce, la luce comincia già ad essere quasi chiara. Lì poi si legge il brano dal Vangelo in cui il Signore viene condotto davanti a Pilato e quanto è scritto che Pilato disse al Signore o ai Giudei, lo si legge tutto.

5. In seguito il vescovo si rivolge al popolo per incoraggiarlo, perché le persone per tutta la notte si sono affaticate e ancora dovranno faticare in quel giorno: che non si stanchi, ma abbia la speranza in Dio, che per quella fatica renderà loro una ricompensa più grande. Così, confortandoli per quanto gli è possibile e parlando, dice loro: «Andate intanto ciascuno alle vostre case, riposatevi un po' e verso la seconda ora del giorno siate tutti pronti qui, per poter vedere, da quel momento fino all'ora sesta, il santo legno della Croce, ciascuno di noi nella convinzione che giovi alla propria salvezza. Dall'ora sesta poi è necessario che ci ritroviamo tutti qui, in questo luogo, cioè davanti alla Croce, per dedicarci a fare letture e preghiere fino a notte.

37. 1. Dopo questo, viene fatto il congedo alla Croce, prima della levata del sole e subito tutti, pieni di slancio, vanno a Sion, a pregare presso quella colonna contro la quale il Signore fu flagellato. Poi, rientrati, si riposano un po' nelle loro case ed eccoli subito tutti pronti di nuovo.

Allora si pone un seggio per il vescovo sul Golgota, dietro la Croce che ora si erge là il vescovo si siede in cattedra; si mette davanti a lui un tavolo coperto da un panno di lino; in piedi intorno alla mensa stanno i diaconi e viene portato un cofanetto d'argento dorato nel quale si trova il legno santo della croce. Viene aperto, lo si espone, e si mette sul tavolo tanto il legno della croce che l'iscrizione.

2. Dopo che è stato deposto sulla tavola, il vescovo, seduto, appoggia le mani sulle estremità del legno santo e i diaconi, che gli stanno intorno in piedi, sorvegliano. Si fa una simile sorveglianza per questo, perché è consuetudine che, venendo a uno a uno, tutto il popolo, sia fedeli che catecumeni, chinandosi sul tavolo, bacino il legno santo e passino oltre. E poiché, non so quando, si dice che uno ha dato un morso e ha rubato una scheggia del santo legno, ora viene sorvegliato dai diaconi, che stanno in piedi in cerchio perché nessuno che arriva osi fare di nuovo lo stesso atto.

3. Così tutto il popolo passa a uno a uno; tutti chinandosi toccano prima con la fronte, poi con gli occhi la croce e l'iscrizione e così baciano la croce e sfilano via; nessuno allunga la mano per toccarla. Quando poi hanno baciato la croce e sono passati oltre, c'è un diacono, tiene l'anello di Salomone e l'ampolla che serviva per l'unzione dei re. Baciano anche l'ampolla..., venerano l'anello..., più o meno dalla seconda... fino all'ora sesta tutto il popolo passa, entrando attraverso una porta, uscendo da un'altra, poiché questo avviene nel luogo in cui il giorno prima, il giovedì, si è fatta

l'oblazione.

4. Quando giunge l'ora sesta, si va davanti alla Croce, che piova o faccia caldo, perché quel luogo è all'aperto, è quasi un atrio molto grande e molto bello, che si trova fra la Croce e l'Anastasi. Lì tutto il popolo si raccoglie, così che non si possono neanche aprire le porte. 5. Si pone il seggio davanti alla Croce per il vescovo e dall'ora sesta alla nona non si fa niente altro se non delle letture in questo modo: si leggono dapprima, dai Salmi, tutti i passi che si riferiscono alla passione; poi si leggono, dagli scritti dell'Apostolo, o dalle Lettere o dagli Atti degli Apostoli, tutti i brani in cui questi hanno parlato della passione del Signore; si leggono anche dai Vangeli tutte le sequenze in cui egli soffre; poi si leggono dai profeti le pagine in cui dissero che avrebbe sofferto la passione; infine si leggono dai Vangeli quelle dove si parla della passione.

6. Così dall'ora sesta fino all'ora nona sempre si fanno letture o si cantano inni, per mostrare a tutto il popolo che tutto ciò che i profeti avevano predetto riguardo alla passione del Signore è dimostrato tanto dai Vangeli quanto dagli scritti degli Apostoli. Così, durante quelle tre ore, a tutta la folla si insegna che nulla è avvenuto che non sia stato predetto e niente è stato predetto che non si sia compiuto. Sempre poi vengono frapposte orazioni e queste sono adatte alla giornata.

7. Ad ogni lettura o preghiera, tanto grande è l'emozione e il gemito di tutta la folla da risultare un fatto straordinario; non c'è nessuno, né grande né piccolo, che in quel giorno, in quelle tre ore, non pianga tanto quanto non si può nemmeno pensare, per il fatto che il Signore ha sofferto tutto quello per noi.

Dopo di che, quando comincia ad essere l'ora nona, si legge, dal Vangelo secondo Giovanni, il passo in cui Cristo rende lo spirito². Letto questo, si fa una preghiera e il congedo.

8. Dopo il congedo davanti alla Croce, subito tutti si riuniscono alla chiesa maggiore, al Martyrium, e fanno quello che, durante quella settimana, dall'ora nona, quando ci si riunisce al Martyrium, sono soliti fare fino a sera durante tutta quella settimana. Fatto poi il congedo, dal Martyrium si va all'Anastasi.

Giunti lì, si legge quel passo del Vangelo in cui Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Signore e lo pone in un sepolcro nuovo. Finita la lettura, si fa una preghiera, vengono benedetti i catecumeni e i fedeli e si fa il congedo.

9. In quel giorno non si invita a continuare la veglia all'Anastasi, perché si sa che il popolo è stanco; ma c'è l'usanza che lì la veglia si faccia. E così, chi lo vuole, fra il popolo, anzi coloro che possono, vegliano. Quelli che non sono capaci, non vegliano lì fino al mattino, ma vi vegliano i chierici, quelli che sono i più forti o i più giovani. Per tutta la notte si cantano lì inni e antifone fino al mattino. Una folla immensa veglia, alcuni dalla sera, altri dalla mezzanotte, ciascuno secondo le sue possibilità

38. 1. E indomani, sabato, si fa come al solito, all'ora terza e alla sesta; alla nona, non si fa come si è soliti fare il sabato, ma si preparano le veglie pasquali nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium. Le veglie pasquali si svol-

gono come da noi si fa soltanto una cosa in più, qui: i neofiti, una volta battezzati e rivestiti, quando sono usciti dal fonte, vengono condotti insieme al vescovo per prima cosa all'Anastasi. 2. Il vescovo entra dentro i cancelli dell'Anastasi, si canta un inno, poi il vescovo fa una preghiera per loro, e così giunge insieme ad essi alla chiesa maggiore dove, secondo la consuetudine, tutto il popolo veglia. Làsi compie ciò che è d'uso fare anche presso di noi, e dopo l'oblazione c'è il congedo. Poi dopo l'ufficio delle veglie nella chiesa maggiore, subito, fra gli inni, si va all'Anastasi e lì si legge il passo del Vangelo sulla risurrezione, si fa una preghiera e di nuovo il vescovo presenta l'offerta. Ma tutto questo avviene rapidamente, a motivo del popolo, per non trattenerlo più a lungo, e quindi lo si congeda. Il congedo delle veglie, in quel giorno, ha luogo alla stessa ora che da noi.

LA SETTIMANA DI PASQUA

39. 1. Questi otto giorni di Pasqua si celebrano come da noi, e le funzioni si svolgono regolarmente secondo gli otto giorni di Pasqua, come dovunque avviene per Pasqua fino all'ottava. Qui per questi otto giorni pasquali ci sono lo stesso splendore e gli stessi preparativi che per l'Epifania, tanto nella chiesa maggiore che all'Anastasi o alla Croce o sull'Eleona, ma anche a Betlemme, al Lazarium e dovunque, perché sono le feste pasquali.

2. Ci si riunisce, quel giorno, la prima domenica, nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium, e lo stesso il lunedì e il martedì, ma tuttavia sempre, dopo il congedo, si va fra gli inni dal Martyrium all'Anastasi. Il mercoledì ci si riunisce all'Eleona, il giovedì all'Anastasi, il venerdì a Sion, il sabato davanti alla Croce e la domenica, ossia l'ottava, di nuovo nella chiesa maggiore, al Martyrium.

3. Durante questa ottava di Pasqua, tutti i giorni dopo aver mangiato, il vescovo insieme a tutto il clero e a tutti i neofiti, cioè quelli che sono stati da poco battezzati, e insieme a tutti gli « apotattiti », uomini e donne, e con quanti del popolo vogliono andare, sale sull'Eleona. Si cantano inni, si fanno preghiere, sia nella chiesa, che si trova sull'Eleona, dentro la quale è la grotta in cui Gesù insegnava ai discepoli, sia anche all'Imbomon, il luogo dal quale il Signore ascese ai cieli. 4. Dopo che sono stati detti i salmi ed è stata fatta la preghiera, di làsi discende fino all'Anastasi, con inni, all'ora del Lucernale. Questo avviene durante tutta l'ottava. Ma la domenica di Pasqua, dopo la funzione del Lucernale, dall'Anastasi, tutto il popolo accompagna il vescovo con inni fino a Sion. 5. Giunti là si cantano inni adatti al giorno e al luogo, si fa una preghiera, e si legge quel passo del Vangelo in cui in quello stesso giorno e in quello stesso luogo dove ora si trova la chiesa a Sion, il Signore entrò a *porte chiuse, fra i discepoli*, quando uno dei discepoli, ossia Tommaso, non c'era; egli tornò lì e agli altri apostoli che gli dicevano di aver visto il Signore, disse:

Se non vedo non credo.

Dopo questa lettura, si fa nuovamente una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli e ciascuno torna a casa sua tardi, circa alla

seconda ora della notte.

40.1. Poi, all'ottava di Pasqua, la domenica, subito dopo l'ora sesta, tutto il popolo con il vescovo sale sull'Eleona: prima ci si ferma per un po' di tempo nella chiesa che vi si trova; si cantano inni, antifone adatte al giorno e al luogo, si fanno preghiere altrettanto adatte al giorno e al luogo. Poi da lì, fra gli inni, si va su all'Imbomon e si fa quello che si è fatto laggiù. Quando viene l'ora, tutto il popolo e tutti gli «apotattiti» accompagnano il vescovo con gli inni fino all'Anastasi; si arriva all'Anastasi all'ora in cui si suole fare il Lucernale.

2. Si fa dunque il Lucernale tanto all'Anastasi quanto presso la Croce e poi tutto il popolo al gran completo con inni accompagna il vescovo a Sion. Quando vi si è giunti, si cantano ugualmente inni adatti al luogo e al giorno, si legge di nuovo quel passo del Vangelo secondo cui, all'ottava di Pasqua, il Signore è entrato là dove si trovavano i discepoli e rimprovera Tommaso di essere stato incredulo². Si legge tutta questa lettura; poi si fa la preghiera. Una volta benedetti sia i catecumeni che i fedeli secondo la consuetudine, tutti ritornano a casa, come la domenica di Pasqua, alla seconda ora della notte.

DOPO LA PASQUA

41. Dalla Pasqua fino al cinquantesimo giorno, cioè Pentecoste, qui assolutamente nessuno digiuna, neppure quelli che sono «apotattiti». Durante tutti questi giorni, come in tutto l'anno, si svolgono le cerimonie consuete all'Anastasi dal canto del primo gallo fino al mattino; ugualmente all'ora sesta e al Lucernale. Però le domeniche, sempre nel Martyrium, cioè nella chiesa maggiore, ci si riunisce secondo la consuetudine e da lì si va all'Anastasi fra gli inni. Il mercoledì e il venerdì, poiché in quei giorni nessuno digiuna, si va a Sion, però di mattina. L'ufficio ha luogo nel solito modo.

IL QUARANTESIMO GIORNO

42. Il quarantesimo giorno dopo Pasqua, ossia il giovedì, alla vigilia, cioè il mercoledì, tutti dopo l'ora sesta vanno a Betlemme, per celebrarvi le vigilie. Si fanno le vigilie nella chiesa di Betlemme, dove è la grotta in cui è nato il Signore. E indomani, dunque il giovedì, quarantesimo giorno, si celebra regolarmente l'ufficio, in modo che preti e vescovo possano predicare parlando in maniera appropriata al giorno e al luogo. Dopo di che, la sera, ciascuno torna a Gerusalemme.

LA PENTECOSTE

43.1. Il cinquantesimo giorno, ossia la domenica, durante il quale

grandissima è la fatica per il popolo, si fa tutto come d'abitudine dal canto del primo gallo: si fanno le vigilie all'Anastasi, perché il vescovo legga quel brano del Vangelo che sempre si legge la domenica, cioè la risurrezione del Signore; dopo di che si fanno all'Anastasi i soliti riti come durante tutto l'anno. 2. Quando poi arriva il mattino, tutto il popolo si riunisce nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium, e si fa tutto quello che è d'uso fare; predicano i preti, poi il vescovo, si fa tutto quello che è di regola, cioè l'offerta secondo la consuetudine, come è costume fare la domenica. Si affretta però la funzione al Martyrium, in modo che si compia prima dell'ora terza. Dopo che la funzione è finita al Martyrium, tutto quanto il popolo, tutti dal primo all'ultimo, accompagnano con inni il vescovo a Sion, per essere a Sion proprio all'ora terza. 3. Arrivati là si legge quel passo dagli Atti degli Apostoli in cui discese lo Spirito, in modo che genti di tutte le lingue capissero quello che veniva detto. Poi si fa la funzione secondo il rito consueto. I preti leggono dallo stesso passo che è stato letto perché questo è il luogo in Sion — si trova soltanto un'altra chiesa — in cui, un giorno dopo la passione del Signore, si era radunata la folla con gli apostoli, quando avvenne quello che si è detto prima. Poi l'ufficio si svolge secondo il solito anche lì, vi si fa l'oblazione e al momento di congedare il popolo l'arcidiacono alza la voce e dice: «Oggi, subito dopo l'ora sesta, troviamoci tutti sull'Eleona, all'Imbomon».

4. Tutto il popolo ritorna ciascuno a casa sua per riposarsi e, subito dopo mangiato, si sale al Monte degli Ulivi, ossia l'Eleona. Ciascuno lo fa come può, in modo che nessun cristiano rimanga nella cittàe nessuno manchi.

5. Una volta saliti sul Monte degli Ulivi, cioè all'Eleona, prima si va all'Imbomon, ossia al luogo da dove il Signore ascese ai cieli, e lì siede il vescovo con i presbiteri e tutto il popolo. Si fanno le letture, si alternano inni, si recitano antifone adatte al giorno e al luogo; anche le preghiere che si intercalano hanno sempre contenuti tali da convenire al giorno e al luogo.

Si legge anche il passo dal Vangelo che narra delle ascensione del Signore; si legge di nuovo il brano dagli Atti degli Apostoli che parla dell'ascesa al cielo del Signore dopo la risurrezione. 6. Fatto questo vengono benedetti i catecumeni, i fedeli e ormai all'ora nona si discende da lì e si va fra gli inni a quella chiesa che si trova anche essa sull'Eleona, cioè in quella grotta sedendo nella quale il Signore insegnava agli Apostoli. Quando si è arrivati là è già più dell'ora decima. Si fanno lì il Lucernale, la preghiera, si benedicono i Catecumeni e i fe-deli. Poi si discende con inni, tutto quanto il popolo con il vescovo intonando inni o antifone adatte a quel giorno. Così piano piano si arriva fino al Martyrium.

7. Quando si giunge alla porta della città è ormai notte e arrivano candele da chiesa, almeno duecento per il popolo. Dalla porta poi, poiché c'è abbastanza cammino fino alla chiesa maggiore, al Martyrium, vi si arriva circa all'ora seconda della notte, dato che si va avanti piano piano per tutto il tragitto, a motivo del popolo, che non si affatichi andando a piedi. Aperte le porte grandi che danno sul mercato, tutta la folla entra nel Martyrium con inni insieme al vescovo. Una volta entrati nella chiesa, si cantano inni, si fa una preghiera, vengono benedetti catecumeni e fedeli. Di nuovo con inni, si va all'Anastasi.

8. Allo stesso modo, quando si è giunti all'Anastasi, si cantano inni ed antifone, si fa la preghiera, vengono benedetti catecumeni e fedeli. La stessa cosa si fa alla Croce. E di nuovo da lì tutto il popolo cristiano, tutti dal primo all'ultimo, con inni accompagnano il vescovo fino a Sion.

9. Quando vi si è giunti, si fanno letture adatte, si cantano salmi e antifone, si fa la preghiera, si benedicono i catecumeni e i fedeli, e si dà il congedo. Una volta dato il congedo, tutti si avvicinano alla mano del vescovo e così ciascuno ritorna a casa sua, circa a mezzanotte. Dunque si sopporta una grande fatica quel giorno, perché a partire dal canto del primo gallo si è celebrata la veglia all'Anastasi e da quel momento non si è mai smesso per tutta la giornata. Tutte le cerimonie si protraggono tanto che a mezzanotte, dopo la funzione che c'è stata a Sion, tutti ritornano a casa loro.

DOPO LA PENTECOSTE

44. 1. A partire dal giorno successivo alla Pentecoste, tutti digiunano secondo la consuetudine come in tutto l'anno, ciascuno per quanto può, eccetto nei giorni di sabato e di domenica, durante i quali non si digiuna mai in questi luoghi. Inoltre, nei giorni seguenti, si compiono le solite cerimonie come durante tutto l'anno, cioè sempre si veglia presso l'Anastasi dal canto del primo gallo.

2. Se è una domenica, per prima cosa il vescovo, dal canto del primo gallo, legge il Vangelo, al solito, all'interno dell'Anastasi: il passo della risurrezione del Signore, che sempre viene letto alla domenica; e dopo si cantano inni e antifone fino a giorno nell'Anastasi. Se non è domenica, sono soltanto inni e antifone che si dicono nell'Anastasi dal canto del primo gallo fino al sorgere della luce. 3. Tutti gli «apotattiti» ci vanno; del popolo soltanto quelli che possono, i chierici ci vanno sempre fino dal canto del gallo ogni giorno, a turno; il vescovo ci si reca sempre quando albeggia, per fare la funzione del mattino, con tutti i chierici, tranne che la domenica, quando è necessario che egli vada, al primo canto del gallo, a leggere il Vangelo all'Anastasi. Poi, all'ora sesta, all'Anastasi si compiono i riti consueti; lo stesso all'ora nona; ugualmente al Lucernale secondo l'uso che si è soliti praticare tutto l'anno. Il mercoledì e il venerdì l'ora nona ha sempre luogo a Sion, secondo la consuetudine.

LA CATECHESI BATTESIMALE

45. 1. Anche questo ho creduto fosse mio dovere scrivervi, in che modo vengano istruiti quelli che vengono battezzati per Pasqua. Chi dà il suo nome, lo dà la vigilia della Quaresima e il sacerdote annota i nomi di tutti e questo avviene alla vigilia di quelle otto settimane durante le quali ho detto che qui si osserva la Quaresima.

2. Quando il prete ha annotato i nomi di tutti, in seguito, l'indomani, giorno di Quaresima, in cui cominciano le otto settimane, viene posta per il vescovo

la cattedra nel mezzo della chiesa maggiore, cioè il Martyrium; da una parte e dall'altra siedono i sacerdoti su dei seggi e tutti i chierici stanno in piedi.

Così si conducono, a uno a uno, i candidati; se sono uomini, vengono con i loro padrini, se invece sono donne, con le loro madrine. 3. Allora il vescovo interroga, per ciascuno, i vicini di colui che ha fatto il suo ingresso, chiedendo se costui fa una buona vita, se è rispettoso dei genitori, se non è un ubriacone o un bugiardo. E si informa dei singoli vizi, almeno di quelli che sono di una certa gravità in un uomo.

4. Se è provato che il candidato è irreprensibile sotto tutti quegli aspetti sui quali il vescovo ha posto domande alla presenza dei testimoni, egli di sua mano ne annota il nome. Se invece è accusato di qualche cosa, ordina che quegli esca fuori dicendo: « Si emendi e quando si sarà emendato, allora soltanto potrà accedere al lavacro ». Così per gli uomini così per le donne fa la stessa ricerca. Se c'è uno straniero, a meno che non abbia testimoni che lo conoscano, non potrà accedere al battesimo tanto facilmente.

46.1. Anche questo, signore sorelle, ho creduto di dovervi scrivere, perché non pensiate che queste cose vengano fatte senza una spiegazione. Qui c'è la seguente consuetudine, che quanti si accostano al battesimo, durante i quaranta giorni durante i quali si digiuna, siano dapprima esorcizzati di buon'ora da parte dei chierici², dopo che è stata fatta la funzione del mattino all'Anastasi.

Subito si mette un seggio per il vescovo al Martyrium, nella chiesa maggiore e siedono in giro intorno al vescovo quelli che devono essere battezzati, tanto uomini che donne. Si trovano là anche i padrini e le madrine, e anche quelli del popolo che vogliono ascoltare, tutti entrano e siedono, per lo meno i fedeli.

2. Il catecumeno non entra lì mentre il vescovo insegna loro la legge nel modo seguente: cominciando dalla Genesi, durante quei quaranta giorni, percorre tutte le Scritture, prima esponendole nel loro senso letterale, poi spiegando il loro significato spirituale. Viene loro insegnato in quei giorni tutto quello che concerne la risurrezione e anche tutto quello che concerne la fede; questo si chiama catechesi.

3. Quando sono state completate cinque settimane, dall'inizio dell'insegnamento, allora ricevono il Simbolo; e di questo Simbolo ugualmente il vescovo espone la dottrina, allo stesso modo che secondo la dottrina della Scrittura, spiegando le singole frasi, prima alla lettera, poi in chiave spirituale, e così egli spiega il simbolo.

Così avviene che in questi luoghi tutti i fedeli seguano le Scritture, quando vengono lette in chiesa, perché tutti vengono istruiti in quei quaranta giorni, ossia dall'ora prima fino all'ora terza, dato che per tre ore si fa la catechesi.

4. E Dio sa, signore sorelle, che sono più numerosi i commenti da parte dei fedeli che entrano ad ascoltare la catechesi rispetto a quello che viene detto o esposto dal vescovo, di quando siede e predica in chiesa sulle singole cose che vengono spiegate così.

Finita la catechesi, ormai all'ora terza subito da lì fra gli inni il vescovo viene accompagnato all'Anastasi e si fa l'ufficio di terza; così vengono istruiti per

tre ore al giorno per sette settimane. All'ottava settimana di Quaresima, che è chiamata «la grande settimana», il vescovo non ha più il tempo di istruirli, perché si possano compiere le cerimonie che ho descritte sopra.

5. Quando poi sono passate sette settimane, rimane la sola settimana di Pasqua, quella che qui chiamano «la grande settimana». Allora il vescovo viene la mattina nella chiesa maggiore al Martyrium. In fondo all'abside, dietro l'altare, viene posta la cattedra per il vescovo e lì vanno, ad uno ad uno, gli uomini col padrino, le donne con la madrina, e recitano il Simbolo al vescovo. 6. Recitato dunque il Simbolo al vescovo, il vescovo si rivolge a tutti e dice: «Durante queste sette settimane siete stati istruiti su tutta la legge delle Scritture e avete sentito anche parlare della fede; avete udito anche della risurrezione della carne, e anche di tutta la dottrina del Simbolo, almeno per quanto ne avete potuto udire, essendo ancora catecumeni: ma le cose che sono proprie di un mistero più profondo, cioè dello stesso battesimo, non potete sentirle in quanto ancora catecumeni. E perché non pensiate che qualcosa si faccia senza una ragione, una volta battezzati nel nome del Signore, durante gli otto giorni di Pasqua, dopo la funzione nella chiesa dell'Anastasi, sentirete parlare; poiché siete ancora catecumeni, i misteri di Dio più segreti non vi possono essere detti».

LA CATECHESI DOPO IL BATTESIMO

47. 1. Quando sono giunti i giorni di Pasqua, durante gli Otto giorni, ossia da Pasqua fino all'ottava, dopo che è stata fatta la funzione alla chiesa, si va fra gli inni all'Anastasi, subito si fa una preghiera e si benedicono i fedeli; il vescovo sta in piedi, appoggiato all'interno dei cancelli che sono nella grotta dell'Anastasi, e spiega tutto quello che si fa al battesimo.

2. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasi: soltanto i neofiti e i fedeli che vogliono ascoltare i misteri entrano nell'Anastasi. Vengono chiuse le porte, perché nessun catecumeno si avvicini. Mentre il vescovo tratta ogni argomento e ne parla, tanto grandi sono le grida di approvazione che le voci dei presenti si sentono da fuori la chiesa. In realtà egli illustra tutti i misteri in modo tale che nessuno può non commuoversi a ciò che sente spiegare in quella maniera. 3. Dato che in quella regione parte del popolo conosce sia il greco che il siriano, una parte di per sé solo il greco, un'altra parte solo il siriano, così, poiché il vescovo, anche se conosce il siriano, tuttavia parla sempre in greco e mai in siriano, per questo c'è sempre un prete, che mentre il vescovo parla greco, traduce in siriano, perché tutti capiscano quanto viene esposto.

4. Anche le letture, tutte quelle che si fanno in chiesa, visto che è necessario farle in greco, c'è sempre chi traduce in siriano per il popolo, perché continui ad imparare.

Quanto ai latini che si trovano qui, e che non conoscono né il greco né il siriano, non si devono rattristare:

anche a loro si danno spiegazioni, perché ci sono altri fratelli e sorelle, greco-latini, che le danno in latino. 5. Ma ciò che qui è soprattutto gradito e oggetto di meraviglia, è che sempre tanto gli inni quanto le antifone e le

letture e le preghiere, che il vescovo pronuncia, hanno contenuti tali da essere sempre adatti e convenienti sia alla festa che viene celebrata sia al luogo in cui la si celebra.

LA «FESTA DELLE ENCENIE »

48. 1. Si chiama « Festa delle encenie »'. Il giorno in cui la santa chiesa che si trova sul Golgota e che chiamano Martyrium fu consacrata a Dio; ma anche la santa chiesa che si trova all'Anastasi, cioè nel luogo in cui il Signore risorse dopo la passione, in quel giorno fu anch'essa consacrata a Dio. La dedicazione di queste sante chiese viene celebrata con grandissima pompa, perché la croce del Signore fu trovata quel giorno. 2. E perciò è stato stabilito che quando per la prima volta le chiese sopra citate venivano consacrate, quello fosse il giorno in cui era stata ritrovata la croce del Signore, perché quelle feste fossero celebrate nello stesso giorno con ogni letizia. Si trova questo anche nelle Sante Scritture: il giorno delle encenie è quello in cui il santo Salomone, quando fu terminata la casa di Dio che aveva fatto costruire, si mise davanti all'altare del Signore e pregò, come è scritto nel libro dei Paralipomeni.

49. 1. Quando sono arrivati i giorni delle dedizioni, vengono celebrati durante otto giornate. Molti giorni prima, cominciano a radunarsi da ogni parte le folle, non solo di monaci o di « apotattiti » dalle diverse province, tanto dalla Mesopotamia e dalla Siria e dall'Egitto e dalla Tebaide, dove ci sono parecchi *monazontes*, ma anche da tante varie località e province. Non c'è nessuno che non si rechi quel giorno a Gerusalemme, per una simile solennità e per giorni così importanti. Per questo giorno santo, tanto uomini che donne, con spirito di fede, ugualmente da tutte le regioni in quei giorni si raccolgono a Gerusalemme. 2. I vescovi, quando sono pochi, in quei giorni, a Gerusalemme, sono più di quaranta o cinquanta; insieme a loro vengono molti dei loro chierici. Che dire di più? Ritene di aver compiuto un grandissimo peccato chi in quei giorni non ha partecipato ad una solennità così grande, se tuttavia non c'è stata nessuna causa di forza maggiore contraria che abbia impedito alla persona di realizzare i suoi buoni propositi.

3. Durante i giorni delle dedizioni l'addobbo di tutte le chiese è lo stesso che per Pasqua o all'Epifania, e così nei singoli giorni ci si riunisce in diversi luoghi santi, come per Pasqua o all'Epifania. Il primo e il secondo giorno ci si ritrova nella chiesa maggiore, che si chiama Martyrium. Poi il terzo giorno sull'Eleona, cioè nella chiesa che è proprio sul monte dal quale il Signore salì ai cieli dopo la passione: all'interno di questa chiesa è la grotta nella quale il Signore insegnava agli apostoli sul Monte degli Ulivi. Il quarto giorno..

(qui si interrompe il testo...)

